

# 20 giugno 2010

## DOMENICA XII DEL TEMPO ORDINARIO

### LECTIO

#### Prima lettura (Zaccaria 12, 10-11)

*Così dice il Signore: <sup>10</sup>«Riverserò sopra la casa di Davide e sopra gli abitanti di Gerusalemme uno spirito di grazia e di consolazione: guarderanno a colui che hanno trafitto. Ne faranno il lutto come si fa il lutto per un figlio unico, lo piangeranno come si piange il primogenito. <sup>11</sup>In quel giorno grande sarà il lamento in Gerusalemme, simile al lamento di Adad-Rimmòn nella pianura di Meghiddo».*

Questo oracolo, raccolto nel libro del profeta Zaccaria, è un annuncio di riconciliazione e di pace, proclamato in un contesto di guerra e di rivalità. La città di Gerusalemme è bersaglio delle offensive di Giuda e dei popoli vicini e Dio stesso prende le sue difese: «Farò di Gerusalemme una coppa che ubriacherà gli assalitori in modo fatale... la renderò pietra gravosa; chi vorrà sollevarla rimarrà ferito, colpirò di terrore tutti i cavalli e i cavalieri... li colpirò di cecità... in quel giorno il Signore farà da scudo agli abitanti di Gerusalemme... m'impegnerò a distruggere tutte le genti che verranno contro Gerusalemme... » (cfr. Zc 12,2-9). Su questo sfondo apocalittico, s'innalza imprevista una profezia di salvezza, che - paradosso! - avrà inizio proprio a partire dal territorio nemico, da Giuda: «Il Signore salverà in primo luogo le tende di Giuda» (v. 6). Accade un fatto nuovo, un dato finora del tutto sconosciuto: un'effusione dello Spirito, «spirito di compunzione, che spinge a chiedere perdono». Tutti si rivolgono verso un personaggio misterioso, «un trafitto» (il testo si esprime in prima persona: «Volgeranno lo sguardo a me, che hanno trafitto»). Il clamore del conflitto si risolve in una lamentazione nazionale, «un lutto, un pianto come per un primogenito». Viene rievocato il lamento di Adad-Rimmòn nella pianura di Meghiddo, con probabile riferimento alla morte del re Giosia nella battaglia di Meghiddo. Con l'evangelista Giovanni (cfr. Gv 19,34), il nostro sguardo si rivolge al Crocifisso. In Gesù morto in croce si rivela l'identità del 'trafitto' indicato dal profeta, nel suo costato aperto la scaturigine dello Spirito effuso su tutti gli uomini, di cui parlano anche le profezie di Ezechiele (cfr. Ez 37,1-14) e di Gioele (cfr. Gl 3), infine, nei credenti che guardano al Crocifisso, il nuovo popolo di Dio radunato nella chiesa ai piedi della croce.

#### Seconda lettura (Galati 3, 26-29)

*Fratelli, <sup>26</sup>tutti voi siete figli di Dio per la fede in Cristo Gesù, <sup>27</sup>poiché quanti siete stati battezzati in Cristo, vi siete rivestiti di Cristo. <sup>28</sup>Non c'è più giudeo né greco; non c'è più schiavo né libero; non c'è più uomo né donna, poiché tutti voi siete uno in Cristo Gesù. <sup>29</sup>E se appartenete a Cristo, allora siete discendenza di Abramo, eredi secondo la promessa.*

«"Guarda in cielo e conta le stelle, se riesci a contarle: tale sarà la tua discendenza". Abramo credette al Signore che glielo accreditò come giustizia» (Gen 15,5s.). Bisogna proprio arrivare al Nuovo Testamento per comprendere di quale discendenza parli il testo della Genesi: «Ora, è appunto ad Abramo e alla sua discendenza che furono fatte le promesse. Non dice la Scrittura: "E ai tuoi discendenti", come se fossero molti, ma "E alla tua discendenza", come ad uno solo, cioè Cristo» (Gal 3,16). E questa è la promessa: «Quando venne la pienezza del tempo Dio mandò il suo Figlio nato da donna, nato sotto la legge per riscattare coloro che erano sotto la legge, perché ricevessimo l'adozione a figli. E che voi siete figli ne è prova il fatto che Dio ha mandato nei nostri cuori lo Spirito del suo figlio che grida: Abbà, Padre!» (4,4s.). E ancora: «Tutti voi siete figli di Dio per la fede in Cristo Gesù» (3,26).

Questa figliolanza si realizza mediante il battesimo, che ci identifica con Cristo: «Cristo vive in me!», dice Paolo (Gal 2,20). Per mezzo del suo battesimo Cristo ridona all'umana convivenza un'origine che supera, anzi che viene prima della nazionalità, della posizione sociale, della differenziazione sessuale. Le diversità non sono annullate, al contrario permangono, incluse e trasformate nell'unica realtà che è Cristo (Col 2,17): «Come infatti il corpo, pur essendo uno, ha molte membra e tutte le membra, pur essendo molte, sono un solo corpo, così anche Cristo. E in realtà noi tutti siamo stati battezzati in un solo Spirito per formare un solo corpo» (1 Cor 12,12s.).

C'è un cammino di verità di sé e di unificazione che ogni singolo uomo è chiamato a compiere in Cristo. È il superamento della propria individualità come oggetto assoluto di bene, il superamento del conflitto che inevitabilmente, per l'uomo ferito nella sua capacità di comprendere e di amare si produce nel confronto delle differenze. Questo superamento può avvenire solo quando ciascuno saprà adorare e rispettare nell'altro, come in sé medesimo, quel mistero che abita l'uomo: «Cristo in noi» (Col 1,27), che ci fa dire: «Cristo è tutto in tutti» (Col 3,11) e... «noi, in Cristo, siamo Uno!» (Gal 3,28).

### **Vangelo (Luca 9, 18-24)**

<sup>18</sup>Un giorno, mentre Gesù si trovava in un luogo appartato a pregare e i discepoli erano con lui, pose loro questa domanda: «Chi sono io secondo la gente?». <sup>19</sup>Essi risposero: «Per alcuni Giovanni il Battista, per altri Elia, per altri uno degli antichi profeti che è risorto». <sup>20</sup>Allora domandò: «Ma voi chi dite che io sia?». Pietro, prendendo la parola, rispose: «Il Cristo di Dio». <sup>21</sup>Egli allora ordinò loro severamente di non riferirlo a nessuno. <sup>22</sup>«Il Figlio dell'uomo», disse, «deve soffrire molto, essere riprovato dagli anziani, dai sommi sacerdoti e dagli scribi, esser messo a morte e risorgere il terzo giorno». <sup>23</sup>Poi, a tutti, diceva: «Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua. <sup>24</sup>Chi vorrà salvare la propria vita, la perderà, ma chi perderà la propria vita per me, la salverà».

In questo brano del *vangelo di Luca*, collocato tra l'inizio dell'attività missionaria dei Dodici e la formazione della chiesa, si possono distinguere tre parti: la confessione di fede di Pietro (vv. 18-20); la prima predicazione della passione di Gesù (vv. 21s.); cinque detti di Gesù riguardanti le condizioni per seguirlo (vv. 23-27). Al centro del quadro c'è la persona di Gesù, l'ambiente geografico è la solitudine, il clima la preghiera. Al cuore di tutto una domanda, che egli stesso pone a quelli che lo circondano, e che emerge diretta e impetuosa: «Chi sono io per te?». Tre sono le risposte che, rispettivamente, esprimono le attese della gente, le attese di Pietro e l'attesa di Gesù. Completando la professione di fede di Pietro, che lo confessa come il 'Messia', l'Unto di Dio', Cristo si identifica con la misteriosa figura del «Figlio dell'uomo», colui che realizza nella sua vita terrena la vocazione del "Servo di YHWH": «Disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dei dolori che ben conosce il patire... Egli è stato trafitto per i nostri delitti, schiacciato per le nostre iniquità... Dopo il suo intimo tormento vedrà la luce e si sazierà della sua conoscenza; il giusto mio servo giustificherà molti» (Is 53). È il Messia sofferente, il Cristo crocifisso, quel figlio dell'uomo contemplato dal profeta Daniele (7,13), celebrato nell'Apocalisse (1,7), che «verrà nella sua gloria, e tutti lo vedranno» (Mt 24,30; 26,59). È l'uomo che prende su di sé tutto il male, la sofferenza, la morte che incombono sul mondo. Gesù Cristo, infatti, si consegna all'uomo, si espone all'incomprensione e al disprezzo, in un dono totale di sé si lascia uccidere.

## **MEDITATIO**

«Forte come la morte è l'amore», dice il *Cantico dei cantici* (Ct 8,6). Forte come la morte, che entra nella vita come la grande estranea, il grande nemico, inevitabile soglia oltre la quale

nessuno sa cosa ci sia. La predicazione cristiana si inserisce esattamente in questa zona di frontiera, dentro la grande domanda dell'uomo. La domanda di Gesù: «Chi sono io per te?», pronunciata nel momento più drammatico della sua vita, quando sa bene ciò che sta per compiere, mi chiede di riconoscerlo come colui che sta morendo per me, che sta dando a me la sua vita. «Chi sono io per te?». Rispondere a questa domanda significa rispondere alla domanda decisiva: «Io per chi vivo?». C'è forse un amore più grande di questo, di chi dà la vita per un altro? In questa dialettica dell'amore, vita e morte si affrontano. Là dove la morte viene sperimentata come divisione che ci porta via coloro che amiamo, come dolore di separazione, in questa - si può dire - 'assenza dell'amato' entra Cristo. Condiscendente e presente proprio là, in quel punto estremo, dove l'uomo si trova inesorabilmente isolato, separato, diviso, là dove le funzioni vitali sono interrotte. Lui, che è la Vita (cfr. *Gv* 1,4), muore con l'uomo... con me. È la dichiarazione di Dio all'umanità: «Ti amo da morire!». Questa è la via dell'incarnazione, che Cristo ha scelto per diventare 'consorte' dell'uomo. Egli ha voluto immergersi totalmente (battesimo) in tutto l'abisso di negatività e di negazione, di divisione e di contraddizione, di peccato e di disperazione che l'uomo sperimenta in se stesso come morte, come incapacità di comunicazione e di relazione vera con l'altro. Cristo ha sposato questa mia sofferenza, questa mia morte. In questa unione, donandomi non altra cosa che se stesso e il suo stesso essere, mi dona la sua, e quindi la mia vera vita, che è partecipazione alla sua comunione con il Padre e lo Spirito Santo. Il Risorto annuncia con potenza che la vita è il primo, autentico dato dell'umanità: «*Dio ha creato tutto per l'esistenza*» (*Sap* 1). Il Crocifisso risorto proclama che il suo amore è più forte della morte dell'uomo. Chi appartiene a Cristo di certo sperimenta la sua morte, il suo dolore e la sua sofferenza, senza sconti, ma tutto diventa un passaggio (pasqua) alla vita che Dio dona, perché «*forte come la morte è l'amore, tenace come gli inferi la passione*» (*Ct* 8,6).

## ORATIO

Signore,  
che cosa sono io per te,  
perché tu voglia essere amato da me  
al punto che ti inquieti se non lo faccio,  
e mi minacci severamente?  
Come se non fosse già una grossa sventura il non amarti!  
Dimmi, ti prego,  
Signore Dio mio misericordioso,  
che cosa sei tu per me?  
Di' alla mia anima:  
«Io sono la tua salvezza».  
Dillo, che io lo senta.  
Le orecchie del mio cuore, Signore,  
sono davanti a te;  
àprile e di' alla mia anima:  
«Io sono la tua salvezza».  
Rincorrerò questa voce  
e così ti raggiungerò;  
tu non nasconderti il tuo volto.

(AGOSTINO d'Ipbona, *Confessioni* I, 5).

## CONTEMPLATIO

Discese nel mondo la nostra vita, la vera vita, si prese sulle sue spalle la nostra morte e l'uccise con la sovrabbondanza della sua vita, ci gridò tuonando di tornare dal mondo a lui, nel sacrario onde venne a noi dapprima entrando nel seno di una vergine, ove gli si unì come sposa la creatura umana, la nostra carne mortale, per non rimanere definitivamente mortale; poi di là, come sposo che esce dal talamo, uscì con balzo di gigante per correre la sua via, e senza mai attardarsi corse gridando a parole e a fatti, con la morte e la vita, con la discesa e l'ascesa, gridando affinché tornassimo a lui; e si dipartì dagli occhi affinché tornassimo al cuore, ove trovarlo. Partì infatti, ed eccolo, è qui. Non volle rimanere a lungo con noi, e non ci ha lasciati.

(AGOSTINO d'Ipbona, *Confessioni* IV, 12, 19).

## ACTIO

Ripeti spesso e vivi oggi la parola: «Chi sono io per te?».

## PER LA LETTURA SPIRITUALE

Nel 1917, allorché Edith Stein era assistente di Edmund Husserl, giunse a Friburgo una notizia dolorosa. Adolf Reinach, anche lui assistente di Husserl, era morto sul campo di battaglia delle Fiandre. Il dolore di Edith Stein fu grande; pensò alla moglie di Reinach. Da Gottinga, la pregarono di ordinare il lascito di Reinach. Edith Stein temeva di rivedere la vedova. Il suo animo era sconvolto: Reinach, che insieme con Husserl costituiva il fulcro del circolo di Gottinga, non viveva più. Attraverso la sua bontà, aveva potuto gettare uno sguardo in quel mondo che le sembrava sbarrato. Il ricordo non la aiutava. Che cosa avrebbe potuto dire alla moglie, certamente in preda alla disperazione? Edith Stein non poteva credere a una vita eterna.

L'atteggiamento rassegnato della signora Reinach la colpì come un raggio di luce che proveniva da quel regno nascosto. La *vedova* non era abbattuta dal dolore. Nonostante il lutto, era piena di una speranza che la consolava e le dava pace. Di fronte a questa esperienza, andarono in frantumi gli argomenti razionali di Edith Stein. Non la conoscenza chiara e distinta, ma il contatto con l'essenza della verità trasformò Edith Stein. La fede risplendette a lei nel mistero della croce. Era necessario ancora un lungo cammino prima che riuscisse a trarre tutte le conseguenze da questa esperienza. Per una pensatrice come Edith Stein, non era facile tagliare tutti i ponti e osare il salto nella nuova vita. Ma il colpo fu così forte che ancora poco prima della sua morte, parlava in questi termini della sua esperienza al gesuita padre Hirschmann: «Fu il mio primo incontro con la croce e con la forza divina che essa comunica a chi la porta. Vidi per la prima volta, tangibile davanti a me, la chiesa, nata dal dolore del Redentore, nella sua vittoria sul pungolo della morte. Fu il momento in cui andò in frantumi la mia incredulità e risplendette la luce di Cristo, Cristo nel mistero della croce».

(W. HERBSTRITH [ed.], *Edith Stein, La Mistica della Croce*.

*Scritti spirituali sul senso della vita*, Roma 1987, 87).

**21 giugno 2010**  
**LUNEDÌ DELLA XII SETTIMANA**  
**DEL TEMPO ORDINARIO**

**LECTIO**

**Prima lettura (2 Re 17, 5-8, 13-15, 18)**

*In quei giorni, <sup>5</sup>Salmanassar, re d'Assiria, invase tutto il paese, andò in Samaria e l'assedio per tre anni. <sup>6</sup>Nell'anno nono di Osea il re d'Assiria occupò Samaria, deportò gli Israeliti in Assiria, destinandoli a Chelach, alla zona intorno a Cabor, fiume del Gozan, e alle città della Media. <sup>7</sup>Ciò avvenne perché gli Israeliti avevano peccato contro il Signore loro Dio, che li aveva fatti uscire dal paese d'Egitto, liberandoli dal potere del faraone re d'Egitto; essi avevano temuto altri dèi. <sup>8</sup>Avevano seguito le pratiche delle popolazioni distrutte dal Signore all'arrivo degli Israeliti e quelle introdotte dai re di Israele.*

<sup>13</sup>Eppure il Signore, per mezzo di tutti i suoi profeti e dei veggenti, aveva ordinato a Israele e a Giuda: «Convertitevi dalle vostre vie malvagie e osservate i miei comandi e i miei decreti secondo ogni legge, che io ho imposta ai vostri padri e che ho fatto dire a voi per mezzo dei miei servi, i profeti». <sup>14</sup>Ma essi non ascoltarono, anzi indurirono la nuca rendendola simile a quella dei loro padri, i quali non avevano creduto al Signore loro Dio. <sup>15</sup>Rigettarono i suoi decreti e le alleanze che aveva concluse con i loro padri, e le testimonianze che aveva loro date. <sup>18</sup>Per questo il Signore si adirò molto contro Israele e lo allontanò dalla sua presenza e non rimase se non la sola tribù di Giuda.

Dopo la morte di Eliseo (2 Re 13,14ss.), i due regni del Nord e del Sud conobbero alterne vicende, in un crescendo di difficoltà che culmineranno con la deportazione in Babilonia (2 Re 12-16). La presa di Samaria, capitale di Israele (722), da parte del re di Assiria, dopo tre anni di assedio, suscita nell'autore sacro un'immediata riflessione sapienziale. Il testo liturgico è stato riassunto per amore di brevità (oltre a versetti intermedi, si prolunga fino al v. 23), ma nella sua interezza bene mostra tutta la gravità dello scisma religioso e del sincretismo che travolsero Israele come un turbine. L'alleanza è un fatto bilaterale: all'infedeltà del popolo non può non corrispondere il rifiuto di Dio.

Salmanassar V (726-722) assedia Samaria nell'anno nono di Osea (732-724), che si era mostrato vassallo inaffidabile, preparandone la conquista che sarà compiuta dal suo successore Sargon II.

**Vangelo (Matteo 7, 1-5)**

*In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: <sup>1</sup>«Non giudicate, per non essere giudicati; <sup>2</sup>perché col giudizio con cui giudicate sarete giudicati, e con la misura con la quale misurate sarete misurati. <sup>3</sup>Perché osservi la pagliuzza nell'occhio del tuo fratello, mentre non ti accorgi della trave che hai nel tuo occhio? <sup>4</sup>O come potrai dire al tuo fratello: permetti che tolga la pagliuzza dal tuo occhio, mentre nell'occhio tuo c'è la trave? <sup>5</sup>Ipocrita, togli prima la trave dal tuo occhio e poi ci vedrai bene per togliere la pagliuzza dall'occhio del tuo fratello».*

Secondo Agostino, tutto il "Discorso della montagna" è uno sviluppo delle beatitudini. Questo dato emerge in modo particolare nell'invito a non giudicare. Il giudizio qui è inteso in senso forte, come condanna, e comporta da parte dell'uomo l'assunzione di un ruolo che compete solo a Dio. D'altra parte Cristo «non ci proibisce di giudicare, ma ci

insegna come farlo» (Girolamo). Infatti Gesù insegna che la misura del giudizio divino si conformerà a quella che avremo usato nei nostri giudizi umani. Nell'antichità, la misura con cui si misurava la cessione di un bene era la stessa con la quale se ne assicurava la restituzione. I rabbini, poi, insegnavano che Dio si serviva di un duplice criterio di giudizio: la giustizia e la bontà.

«Colui che giudica prima della venuta di Cristo», afferma Atanasio Sinaita, «è un anticristo, perché s'impadronisce di ciò che appartiene a Cristo».

L'invito a non giudicare torna come un motivo martellante nel Nuovo Testamento. Cristo stesso si presenta non come colui che viene a giudicare, ma a salvare (*Gv 3,17*) secondo la testimonianza offerta nei confronti dell'adultera (*Gv 8,11*) e dei suoi crocifissori (*Lc 23,34*). San Paolo a sua volta ci mette in guardia dal rischio che comporta il giudizio: «*Mentre giudichi gli altri, condanni te stesso*» (*Rm 21,1s.*). Egli di conseguenza invita a rimettersi al giudizio di Dio, che interviene al termine della vita (cfr. *1 Cor 4,5*). Non meno perentorio è san Giacomo: «*Non parlate gli uni degli altri. Chi parla del fratello o giudica il fratello, parla contro la legge e giudica la legge... Ora uno solo è legislatore e giudice, Colui che può salvare e rovinare; ma chi sei tu che ti fai giudice del prossimo?*» (*Gc 4,11s.*).

## MEDITATIO

Basterebbe il severo avvertimento di Gesù sulla misura del giudizio, per scoraggiare qualunque pretesa di erigerci a censori dell'agire altrui. Agostino insegna che «se vogliamo rimproverare qualcuno, dobbiamo chiederci prima se non siamo simili a lui». Spesso, infatti, rimproveriamo ad altri ciò che dovremmo anzitutto rimproverare a noi stessi.

Esaminerò quali comportamenti del mio fratello provocano da parte mia un più immediato e frequente giudizio negativo. Ne cercherò la ragione in me stesso: intolleranza nei confronti del diverso, perfezionismo, arroganza, grettezza mentale, rigidità, incomprendimento, invidia e così via. Mi indurrò, infine, nel contrapporre sempre (interiormente almeno, mentre sono in preghiera) al giudizio negativo un giudizio positivo, facendo ogni sforzo di immedesimazione nell'altro e di comprensione verso di lui.

## ORATIO

Signore Gesù Cristo, donami di compiere ciò che mi hai insegnato: a essere misericordioso verso tutti e a non giudicare nessuno. E perché ti si possa esaudire con l'aiuto della tua grazia, ci esorti a pregare. Infatti tu sempre ci inviti a domandare, per poter accogliere le nostre richieste. Chiedo quindi, dal momento che me lo prescrivi; cerco, poiché me lo comandi; busso, giacché me lo ingiungi. Tu che mi hai indotto a chiedere, fa' che io sappia accogliere; tu che mi hai detto di cercare, fa' che abbia a trovare; tu che mi hai insegnato a bussare, aprimi perché possa entrare. Tu che susciti in me il desiderio, concedimi di potere impetrare quanto mi attendo. Donami quanto devo offrirti, fatti garante di ciò che esigo, per poter premiare quello che tu stesso mi dai.

(LUDOLFO di Sassonia).

## CONTEMPLATIO

È proprio questo che Gesù Cristo vuol far capire qui: non è vostro fratello che voi condannate, ma voi stessi; siete voi che vi preparate un temibile tribunale, davanti al quale dovrete rendere conto rigoroso del vostro comportamento. Come Dio ci perdonerà i nostri peccati nella misura in cui noi avremo perdonato agli altri, così anche ci giudicherà nella misura in cui avremo

giudicato gli altri. Non dobbiamo, quindi, né ingiuriare, né insultare coloro che peccano, ma dobbiamo avvertirli. Non bisogna dirne male e diffamarli, ma consigliarli. Dobbiamo correggerli con amore e non insorgere contro di loro con arroganza. Se trattate il vostro prossimo senza rispetto e senza pietà quando dovrete decidere dei suoi errori e determinare le sue colpe, non sarà lui, ma voi a essere condannati all'estremo supplizio.

Chi perdona suo fratello, libera da ogni accusa se medesimo, prima ancora che suo fratello, senza che gli costi alcun sacrificio. Chi giudica le colpe degli altri con moderazione e con indulgenza, accumula in tal modo per se stesso un grande tesoro di misericordia. Qualcuno potrebbe dirmi a questo punto: Ma se un uomo cade nella fornicazione, non gli si dovrà dunque dire che la fornicazione è un male e non si dovrà correggerlo con energia per il suo peccato? Correggilo, certo, però non come se tu fossi un nemico che chiede giustizia, ma comportandoti come un medico che prepara il rimedio per guarire il malato. Cristo non ti disse di non impedire al prossimo di peccare, ma ti ordinò di non giudicare, cioè di non diventare un giudice aspro e severo [...].

Chi per abitudine trascura le proprie colpe, benché siano grandi, e si preoccupa invece di ricercare e di sindacare con asprezza quelle degli altri, anche se sono piccole e lievi, si danneggia in due modi: prima perché trascura e minimizza i propri peccati, poi perché attira inimicizia e odio su tutti con i suoi giudizi insolenti, e ogni giorno diventa sempre più disumano e crudele.

(GIOVANNI CRISOSTOMO, *Commento al vangelo di Matteo*, 23,1-3, *passim*)

## ACTIO

Ripeti spesso e vivi oggi la Parola:

«Saremo misurati con la misura con cui misuriamo» (Mt 7,2).

## PER LA LETTURA SPIRITUALE

Possiamo liberarci dal bisogno di giudicare gli altri? Sì, possiamo farlo affermando per noi stessi la verità che siamo i dilette figli e figlie di Dio. Finché continuiamo a vivere come se fossimo quel che facciamo, che abbiamo e che gli altri pensano di noi, rimarremo pieni di giudizi, di opinioni, di valutazioni e di condanne. Rimarremo prigionieri del bisogno di mettere persone e cose al loro 'giusto' posto. Nella misura in cui abbracciamo la verità che la nostra identità non è radicata nel nostro successo, nel nostro potere o nella nostra popolarità, ma nell'amore infinito di Dio, in quella misura possiamo liberarci del nostro bisogno di giudicare [...]. Solo quando affermiamo l'amore di Dio, l'amore che trascende ogni giudizio, possiamo superare ogni timore di giudizio. Quando siamo divenuti completamente liberi dal bisogno di giudicare gli altri, allora diventiamo anche completamente liberi dalla paura di essere giudicati.

L'esperienza del non dover giudicare non può coesistere con la paura di essere giudicati, e l'esperienza dell'amore di un Dio che non giudica non può coesistere con il bisogno di giudicare gli altri. È quel che Gesù intende quando dice: «Non giudicate, per non essere giudicati». Il nesso tra le due parti di questa frase è lo stesso nesso che esiste tra l'amore di Dio e l'amore del prossimo. Non si possono separare. Questo nesso non è però semplicemente un nesso logico che si può argomentare. È prima di tutto e soprattutto un nesso del cuore che stabiliamo in preghiera.

(H.J.M. NOUWEN, *Vivere nello spirito*, Brescia 1998<sup>4</sup>, 54-56, *passim*).

**22 giugno 2010**  
**MARTEDÌ DELLA XII SETTIMANA**  
**DEL TEMPO ORDINARIO**

**LECTIO**

**Prima lettura (2 Re 19, 9-11, 14-21, 31-36)**

*In quei giorni, <sup>9</sup>Sennàcherib inviò messaggeri a Ezechia per dirgli: <sup>10</sup>«Direte a Ezechia, re di Giuda: Non ti inganni il Dio in cui confidi, dicendoti: Gerusalemme non sarà consegnata nelle mani del re d'Assiria. <sup>11</sup>Ecco, tu sai ciò che hanno fatto i re di Assiria in tutti i paesi che votarono allo sterminio. Soltanto tu ti salveresti?».*

*<sup>14</sup>Ezechia prese la lettera dalle mani dei messaggeri e la lesse, poi salì al tempio e, svolgendo lo scritto davanti al Signore, <sup>15</sup>pregò: «Signore Dio di Israele, che siedi sui cherubini, tu solo sei Dio per tutti i regni della terra; tu hai fatto il cielo e la terra. <sup>16</sup>Porgi, Signore, l'orecchio e ascolta; apri, Signore, gli occhi e vedi; ascolta tutte le parole che Sennàcherib ha fatto dire per insultare il Dio vivente. <sup>17</sup>È vero, o Signore, che i re d'Assiria hanno devastato tutte le nazioni e i loro territori; <sup>18</sup>hanno gettato i loro dèi nel fuoco; quelli però, non erano dèi, ma solo opera delle mani d'uomo, legno e pietra; perciò li hanno distrutti. <sup>19</sup>Ora, Signore nostro Dio, liberaci dalla sua mano, perché sappiano tutti i regni della terra che tu sei il Signore, il solo Dio».*

*<sup>20</sup>Allora Isaia figlio di Amoz mandò a dire a Ezechia: «Dice il Signore, Dio di Israele: Ho udito quanto hai chiesto nella tua preghiera riguardo a Sennàcherib re d'Assiria. <sup>21</sup>Questa è la parola che il Signore ha pronunciato contro di lui: Ti disprezza, ti deride la vergine figlia di Sion. Dietro a te scuote il capo la figlia di Gerusalemme. <sup>31</sup>Poiché da Gerusalemme uscirà il resto, dal monte Sion il residuo. Lo zelo del Signore farà ciò. <sup>32</sup>Perciò dice il Signore contro il re d'Assiria: Non entrerà in questa città e non vi lancerà una freccia, non l'affronterà con scudi e non vi costruirà terrapieno. <sup>33</sup>Ritournerà per la strada per cui è venuto; non entrerà in questa città. Oracolo del Signore. <sup>34</sup>Proteggerò questa città per salvarla, per amore di me e di Davide mio servo». <sup>35</sup>Ora in quella notte l'angelo del Signore scese e percosse nell'accampamento degli Assiri centottantacinquemila uomini. <sup>36</sup>Sennàcherib re d'Assiria levò le tende, fece ritorno e rimase a Ninive.*

La narrazione biblica prosegue parlando della massiccia immigrazione di cinque stirpi straniere e idolatriche (i famosi «cinque mariti» di Gv 4,18) nella terra dei Samaritani, immigrazione che provocò un vero e proprio sincretismo: «Quelle genti temevano YHWH e servivano i loro idoli; i loro figli e nipoti continuano a fare oggi come hanno fatto i loro padri» (2 Re 17,41). Un non diverso destino attendeva Giuda, dove era re il pio yahwista Ezechia (716-687), che riuscì a salvare Gerusalemme entrando in un rapporto di vassallaggio con l'Assiria (2 Re 18,13ss.). Ciò nonostante era viva la reazione antiassira, forte dell'appoggio egiziano.

Il brano liturgico odierno riporta la lettera del re assiro Sennàcherib (704-681), in cui minaccia Ezechia dal metterglisi contro. Nello stesso tempo Isaia, in un lungo carne che include l'oracolo divino (vv. 21-34, ridotti nel testo liturgico), annuncia la disfatta, a opera dello stesso Signore, dell'esercito di Sennàcherib, decimato probabilmente dalla peste.

**Vangelo (Matteo 7, 6, 12-14)**

*In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: <sup>6</sup>«Non date le cose sante ai cani e non gettate le vostre perle davanti ai porci, perché non le calpestino con le loro zampe e poi si voltino per sbranarvi.*

<sup>12</sup>Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro: questa infatti è la Legge ed i Profeti. <sup>13</sup>Entrate per la porta stretta, perché larga è la porta e spaziosa la via che conduce alla perdizione, e molti sono quelli che entrano per essa; <sup>14</sup>quanto stretta invece è la porta e angusta la via che conduce alla vita, e quanto pochi sono quelli che la trovano!».

Ci troviamo di fronte ad alcuni detti del Signore che l'evangelista ha riunito nel grande "Discorso della montagna". Il testo liturgico omette i versetti relativi alle «cose buone» che gli uomini si scambiano tra loro e che il Padre celeste elargisce a quanti gliene fanno richiesta.

Il primo dei detti riportati riguarda l'uso delle «cose sante». Il senso di questa espressione non è chiaro, ma possiamo sottintendere con essa la parola evangelica e, in ultima istanza, l'eucaristia (*Didachè*, 9,5). Sembra che qui venga adombrata quella che sarà definita la "disciplina dell'arcano", la quale consiste nel non rivelare i santi misteri agli estranei e men che meno alle persone indegne. «Quando noi chiudiamo le nostre porte prima di celebrare i misteri ed escludiamo i non iniziati», precisa il Crisostomo, «è perché molti sono ancor troppo impreparati per poter partecipare a questi sacramenti».

Con il termine «cani» venivano designati spregiativamente i pagani, ritenuti per definizione idolatri (cfr. *Mt* 15,26s., dove la parola è appena attenuata in «cagnolini»). Ai porci, proverbialmente considerati animali impuri, erano equiparati coloro che tenevano una condotta contraria alla Legge (le due categorie di animali si ritrovano in *2 Pt* 2,21s.). Secondo Girolamo, «alcuni vogliono vedere nei cani coloro che, dopo avere creduto in Cristo, ritornano al vomito dei loro peccati; e nei porci, coloro che non hanno ancora creduto nel vangelo e continuano a rivoltarsi nei vizi e nel fango dell'incredulità. Non conviene dunque affidare troppo presto a uomini di tal fatta la perla del vangelo, per tema che la calpestino e che, rivoltandosi contro di noi, tentino di straziarci».

Di fronte alla bontà divina, gli uomini sono «cattivi», eppure capaci di dare pane e pesce. Ma quale «pane» e quale «pesce» non ci darà il Padre con il dono del suo Figlio? Queste «cose buone» sono «certo, anzitutto, i beni superiori, il regno e la giustizia di Dio. *Lc* 11,13 ha "darà lo Spirito Santo" a quelli che lo domandano. Lo Spirito Santo è il dono per eccellenza, che è sempre conforme alla volontà di Dio ed è sempre concesso a quelli che lo domandano: spirito di vita e di rigenerazione, intelligenza delle Scritture, discernimento spirituale, carismi vari nella comunità. Ma molte altre cose possono essere "buone" nel quadro e nella prospettiva del Regno e della sua giustizia: anche una buona salute e il pane quotidiano; e la pace eterna e la tranquillità favorevole al buon lavoro. Dobbiamo talora difenderci da un'eccessiva timidezza, o da una fierezza spiritualistica, o da uno stoicismo cristiano, come dir si voglia, che venga a fermare la naturale spontaneità della preghiera dei figli al Padre» (G. Miegge).

Il v. 12 costituisce la "regola d'oro" dell'agire cristiano. La troviamo, anche se formulata in negativo, in *Tb* 4,15 e senz'altro presso le antiche tradizioni spirituali. Noteremo ancora l'insistenza sul fare, che ricorre più volte in quest'ultimo capitolo del discorso sulla montagna (vv. 12; 17; 19; 21; 24; 26).

Infine le due porte e le relative vie a cui introducono. La dottrina delle due vie era già formulata nell'Antico Testamento (*Dt* 30,15-20) e sarà ripresa nella prima catechesi cristiana (*Didachè*, 1,1). L'immagine della porta e della via rimanda a

Cristo stesso (cfr. Mt 22,16), che attribuì a sé questa duplice realtà (Gv 10,7; 14,6), nonché agli *Atti degli apostoli* ove ricorre assai frequentemente.

## MEDITATIO

Le «perle», al dire del Crisostomo, sono «i misteri della verità», ossia l'intero patrimonio rivelato. Lascero quindi emergere in quale considerazione tengo la parola divina. Il brano liturgico omette i vv. 7-11 relativi all'efficacia della preghiera. Rintracciamoli direttamente nella Bibbia, per farne oggetto di meditazione. La *Glossa* medievale esplicita il trinomio 'chiedere, cercare e bussare', dicendo che «noi chiediamo con la preghiera, cerchiamo con la rettitudine della vita e bussiamo per mezzo della perseveranza». Il testo evangelico ci invita inoltre a interrogarci se sappiamo dare cose buone ai fratelli, i quali diventano in tal modo la misura delle nostre azioni. Infine prendo coscienza se cammino per la via stretta che è Cristo stesso, o se cerco di rendermi agevole e gratificante il percorso a prezzo di compromessi e di mediocrità.

## ORATIO

Clementissimo Signore Gesù Cristo, fammi entrare nel porto della salvezza e nella vita di gloria, dopo aver percorso la via stretta della giustizia ed essere entrato attraverso l'angusta porta della penitenza. Insegnami a evitare le suggestioni degli ingannatori e donami di imitare la semplicità e l'innocenza degli uomini spirituali. Che il mio cuore ponga le sue radici non sulla terra ma nel cielo, in modo che sia ritrovato fedele nei frutti delle buone opere piuttosto che nel fogliame delle sole parole. Donami di compiere la volontà del Padre celeste e di tradurre in azione le parole che ascolto da te, così che, in te radicato, nessuna tentazione da te mi separi. Amen.

(Ludolfo di Sassonia).

## CONTEMPLATIO

Strada larga è l'attaccamento ai beni del mondo che gli uomini agognano. Angusta è quella che si percorre a prezzo di faticose rinunce. Osserva anche come insista sui particolari che contrassegnano ambedue le vie: sono molti quelli che s'incamminano per la via larga, mentre soltanto pochi trovano la stretta. Non occorre andare in cerca della via larga, né è difficile trovarla: spontaneamente essa si offre a noi, perché è la via di coloro che sbagliano; quella stretta, invece, non tutti la trovano, e coloro che la trovano, non sempre vi entrano immediatamente. Molti, infatti, pur avendo trovata la via della verità, si voltano indietro a mezza strada, presi dalle seduzioni del mondo.

(GIROLAMO, *Commento al vangelo di Matteo*; ed. cit., 58).

## ACTIO

Ripeti spesso e vivi oggi la Parola:

«Il Padre dà cose buone a chi glielne domanda» (Mt 7,11).

## PER LA LETTURA SPIRITUALE

La via di chi segue Gesù è stretta. È facile passare oltre, è facile non vederla; è facile perderla anche quando vi si è già incamminati. È difficile da trovare. La via è veramente stretta, il precipizio su ambo i lati pericoloso: essere chiamati a una cosa straordinaria, farla eppure non vedere e non sapere di farla... questo è veramente una via stretta. Confessare la volontà di Gesù e darne testimonianza, eppure amare il nemico di questa verità, il suo e il nostro nemico, con l'amore incondizionato di Gesù Cristo... questo è veramente una via stretta. Credere alla promessa di Gesù che chi lo segue possederà la terra, eppure incontrare indifesi il nemico, subire l'ingiustizia piuttosto che commetterne... questo è veramente una via stretta. Vedere l'altro e riconoscere la sua debolezza, la sua ingiustizia, e non giudicarlo mai, annunziargli l'Evangelo, ma non gettare mai le perle ai porci... questa è veramente una via stretta. Finché in questa via riconosco quella che mi è stato ordinato di percorrere e la percorro preso dalla paura di me stesso, in realtà è una via impossibile. Ma se vedo Gesù Cristo precedere, passo dopo passo, se guardo solo a lui e lo seguo, passo per passo, sarò mantenuto su questa via. Se guardo alla pericolosità della mia azione, se guardo la via invece di guardare colui che mi precede, il mio piede sta già vacillando. Infatti egli stesso è la via. Egli è la via angusta e la porta stretta. Bisogna trovare solo lui.

(D. BONHOEFFER, *Sequela*, Brescia 1971, 168ss).

**23 giugno 2010**  
**MERCOLEDÌ DELLA XII SETTIMANA**  
**DEL TEMPO ORDINARIO**

**LECTIO**

**Prima lettura (2 Re 22, 8-13; 23, 1-3)**

*In quei giorni, <sup>22.8</sup>il sommo sacerdote Chelkia disse allo scriba Safàn: «Ho trovato nel tempio il libro della legge». Chelkia diede il libro a Safàn, che lo lesse. <sup>9</sup>Lo scriba Safàn quindi andò dal re e gli riferì: «I tuoi servitori hanno versato il denaro trovato nel tempio e l'hanno consegnato agli esecutori dei lavori, addetti al tempio». <sup>10</sup>Inoltre lo scriba Safàn riferì al re: «Il sacerdote Chelkia mi ha dato un libro».*

*Safàn lo lesse davanti al re. <sup>11</sup>Udite le parole del libro della legge, il re si lacerò le vesti. <sup>12</sup>Egli comandò al sacerdote Chelkia, ad Achikam figlio di Safàn, ad Achbor figlio di Michea, allo scriba Safàn e ad Asaia ministro del re: <sup>13</sup>«Andate, consultate il Signore per me, per il popolo e per tutto Giuda, intorno alle parole di questo libro ora trovato; difatti grande è la collera del Signore, che si è accesa contro di noi perché i nostri padri non hanno ascoltato le parole di questo libro e nelle loro azioni non si sono ispirati a quanto è stato scritto per noi».*

*<sup>23.1</sup>Per suo ordine si radunarono presso il re tutti gli anziani di Giuda e di Gerusalemme. <sup>2</sup>Il re salì al tempio del Signore insieme con tutti gli uomini di Giuda e con tutti gli abitanti di Gerusalemme, con i sacerdoti, con i profeti e con tutto il popolo, dal più piccolo al più grande. Ivi fece leggere alla loro presenza le parole del libro dell'alleanza, trovato nel tempio. <sup>3</sup>Il re, in piedi presso la colonna, concluse un'alleanza davanti al Signore, impegnandosi a seguire il Signore e a osservarne i comandi, le leggi e i decreti con tutto il cuore e con tutta l'anima, mettendo in pratica le parole dell'alleanza scritte in quel libro. Tutto il popolo aderì all'alleanza.*

A Ezechia, miracolosamente guarito da Isaia (2 Re 1,11; cfr. Is 36-38), successe il lungo regno di Manasse (687-642), durante il quale l'apostasia giunse al punto che si persero le tracce dello stesso Libro dell'alleanza (2 Re 23,2.21: verosimilmente si tratta della sezione legislativa del *Deuteronomio*), in cui si rivendicava un solo Dio e un solo tempio. L'«empio Manasse», paragonabile ad Acab per la sua efferatezza, secondo la tradizione fece segare in due il profeta Isaia. Dopo di lui fu la volta di Giosia (640-609), pronipote di Ezechia, sotto il cui governo venne ritrovato il Libro della legge e questo suonò rimprovero alla condotta infedele del popolo di quel Dio, da parte del quale la profetessa Culda annunciava l'immane castigo (2 Re 22,14-20). Ciò spinse il re a dare lettura della legge e a rinnovare l'alleanza, come già avvenne al Sinai (Es 24,7s.) e a Sichem (Gs 24,25-27), e a indire una solenne celebrazione della pasqua. Inoltre Giosia continuerà ad attendere all'auspicata riforma, approfittando anche di una minore pressione assira (2 Re 23,4-30).

**Vangelo (Matteo 7, 15-20)**

*In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: <sup>15</sup>«Guardatevi dai falsi profeti che vengono a voi in veste di pecore, ma dentro son lupi rapaci. <sup>16</sup>Dai loro frutti li riconoscerete. Si raccoglie forse uva dalle spine, o fichi dai rovi? <sup>17</sup>Così ogni albero buono produce frutti buoni e ogni albero cattivo produce frutti cattivi; <sup>18</sup>un albero buono non può produrre frutti*

*cattivi, né un albero cattivo produrre frutti buoni. <sup>19</sup>Ogni albero che non produce frutti buoni viene tagliato e gettato nel fuoco. <sup>20</sup>Dai loro frutti dunque li potrete riconoscere».*

Gesù mette in guardia dai «*falsi profeti*» e indica il criterio di verità della condotta cristiana, consistente nei «*frutti*» che essa è in grado di produrre. Matteo, nel discorso escatologico del Signore, denuncerà ripetutamente l'insidia costituita dai falsi profeti (Mt 24,11.24). E non diverso è l'insegnamento della *Didachè*, 11,4-8.

L'immagine dell'albero - e segnatamente dell'albero della vite - sta a indicare il popolo di Dio ed era familiare agli ascoltatori di Gesù (cfr. Is 5,1ss.; Ger 2,21; Mt 15,13; Gv 15,1-8). Dal frutto si riconosce l'albero, come pure l'albero produce frutti conformi alla sua natura: si può trattare di un albero buono o di un albero bacato, viziato.

## MEDITATIO

Girolamo fa osservare che Gesù invita a non fermarsi alla «*veste*», alle apparenze, ma a prendere come criterio di valutazione dell'agire umano i «*frutti*» che esso produce. Posso sostare in meditazione sui frutti che accompagnano la vita del cristiano. Li ritrovo nelle lettere paoline (Gal 5,22; Rm 14,17; Et 5,9) e li dispongo secondo il triplice riferimento con il quale le Scritture presentano l'essere umano, gravitante su cuore, labbra, mano. Il *cuore* è il centro profondo del nostro essere, la *bocca* presiede alla comunicazione e la *mano*, vero prolungamento della coscienza, all'azione.

Compio una carrellata introspettiva, stando in meditazione sui tre centri di gravità. Cuore: carità, magnanimità, fedeltà, giustizia. Bocca: gioia, benevolenza, mitezza, verità. Mano: pace, bontà, dominio di sé, «*dito della destra di Dio*».

## ORATIO

Signore, io sono un tralcio innestato in te, albero della vera vita. Da te attingo la linfa della Parola e dell'Eucaristia. Solo in te posso fruttificare per la vita eterna. Donami di accettare le potature che il Padre opera in me, perché possa io fruttificare di più.

## CONTEMPLATIO

Non dobbiamo lasciarci influenzare né turbare dalla moltitudine. Mettiamo invece tutto il nostro zelo nell'imitare il piccolo numero di quelli che marciano sulla via stretta, e, raccogliendoci e mettendoci insieme da ogni parte, avviamoci coraggiosamente per questo cammino. Infatti, non solo questa via è stretta, ma ci sono molti che cercano di fermarci sulla soglia. Ecco perché Cristo dice: «*Guardatevi dai falsi profeti che vengono a voi in veste di pecore, ma dentro son lupi rapaci*». Dopo averci avvertiti di guardarci dai cani e dai porci, ora ci mette in guardia contro un altro genere di insidia e di assalto, ancor più temibile del precedente. (Giovanni Crisostomo, *Commento al vangelo di Matteo*, 23,6; ed. cit.,374).

«Ogni albero buono produce frutti buoni e ogni albero cattivo produce frutti cattivi». Queste parole possono essere riferite a tutti quegli uomini che parlano e si atteggiavano in un modo, e poi operano in tutt'altro modo. Ma in particolare esse riguardano gli eretici, che sono tutti continenza, castità e digiuno, e sembrano rivestiti di una veste di santità, ma nell'intimo hanno l'anima malata che li porta a ingannare i cuori semplici dei fratelli. Per i frutti della loro anima, con cui travolgono i semplici alla rovina, sono paragonati ai lupi rapaci [...].

Questa è la verità: finché l'albero buono non dà frutti cattivi, vuol dire che persevera nella pratica della bontà; e l'albero cattivo continua a produrre i frutti del peccato finché non si converte alla penitenza. Nessuno infatti, se continua a essere ciò che è stato, può cominciare a essere ciò che ancora non è.

(S. Girolamo, *Commento al vangelo di Matteo*; 59ss).

## ACTIO

Ripeti spesso e vivi oggi la Parola:

«Sarò riconosciuto dai frutti» (cfr. Mt 7,20).

## PER LA LETTURA SPIRITUALE

La separazione tra comunità e mondo è avvenuta. Ma la parola di Gesù ora avanza, giudicando e separando, nella comunità stessa. La separazione deve essere fatta sempre di nuovo tra gli stessi discepoli di Gesù. I discepoli non devono poter credere di sfuggire semplicemente il mondo e rimanere poi nella piccola schiera sulla via stretta, senza pericolo. Verranno in mezzo a loro dei profeti falsi e, con la confusione, aumenterà anche la solitudine. Ce n'è uno accanto a me, esteriormente un membro della comunità, c'è un profeta, un predicatore, in apparenza e a parole e a opere un cristiano, ma interiormente motivi oscuri lo spingono verso di noi, interiormente è un lupo rapace, la sua parola è menzogna e la sua opera inganno. Egli sa nascondere bene il suo segreto, ma in segreto egli compie la sua opera oscura. Egli si trova in mezzo a noi non perché ve lo abbia spinto la sua fede in Gesù Cristo, ma perché il diavolo lo spinge nella comunità. Forse egli cerca il potere e l'influenza, il denaro, la gloria, con i suoi propri pensieri e le sue profezie. Egli cerca il mondo, non il Signore Gesù Cristo. Egli nasconde i suoi malvagi progetti sotto una veste cristiana e sa che i cristiani sono un popolo credulone. Egli conta di non essere svelato nella sua veste innocente. E sa pure che ai cristiani è vietato giudicare e, a tempo debito, lo rammenterà loro. Nessun uomo può vedere nel cuore dell'altro. E così egli travia molti. Forse lui stesso non lo sa nemmeno; forse il diavolo che lo spinge gli impedisce di veder chiaro in se stesso.

Avvertimenti di questo genere da parte di Gesù possono suscitare nei suoi seguaci grande paura. Chi conosce l'altro?... Gesù ci dice che un uomo non può vivere a lungo sotto false apparenze. Arriva il momento di portare frutti... E allora il momento in cui sarà necessario distinguere un albero dall'altro, il momento della fruttificazione, rivelerà tutto. Quando si manifesterà che cosa è marcio e che cosa buono.

(D. BONHOEFFER, *Sequela*, Brescia 1971, 169s.).

# Giovedì 24 giugno 2010

## NATIVITÀ DI SAN GIOVANNI BATTISTA

Giovanni il Battista, cioè il battezzatore, è colui che il vangelo ci fa conoscere come il 'precursore' di Gesù. Figlio di Zaccaria e di Elisabetta, lo sbocciare della sua vita non è frutto dell'iniziativa umana ma dono concesso da Dio a due genitori avanzati in età e perciò destinati a rimanere senza figli. Come precursore di Gesù, Giovanni è stato considerato a pieno titolo anche un profeta, sia che lo si consideri appartenente all'Antico Testamento, oppure già al Nuovo.

Ispirandosi allo stretto parallelismo stabilito da Luca nel vangelo dell'infanzia tra Gesù e Giovanni Battista, la liturgia celebra due nascite: quella del Messia al solstizio d'inverno e quella del suo precursore al solstizio d'estate.

### LECTIO

#### Prima lettura (Isaia 49, 1-6)

<sup>1</sup>Ascoltatemi, o isole; udite attentamente, nazioni lontane: Il Signore dal seno materno mi ha chiamato e fino dal grembo di mia madre ha pronunziato il mio nome. <sup>2</sup>Ha reso la mia bocca come spada affilata, mi ha nascosto all'ombra della sua mano, mi ha reso freccia appuntita, mi ha riposto nella sua faretra. <sup>3</sup>Mi ha detto: «Mio servo tu sei, Israele, sul quale manifesterò la mia gloria». <sup>4</sup>Io ho risposto: «Invano ho faticato, per nulla e invano ho consumato le mie forze. Ma, certo, il mio diritto è presso il Signore, la mia ricompensa presso il mio Dio».

<sup>5</sup>Ora disse il Signore che mi ha plasmato suo servo dal seno materno per ricondurre a lui Giacobbe e a lui riunire Israele, - poiché ero stato stimato dal Signore e Dio era stato la mia forza - <sup>6</sup>mi disse: «È troppo poco che tu sia mio servo per restaurare le tribù di Giacobbe e ricondurre i superstiti di Israele. Ma io ti renderò luce delle nazioni perché porti la mia salvezza fino all'estremità della terra».

Tra i "Cantici del Servo di YHWH", questo si caratterizza per il fatto che pone in grande evidenza il senso e la natura della missione che è affidata a costui, fin dal giorno in cui è stato concepito nel grembo di sua madre: circostanza che ben si addice a san Giovanni Battista. Il Servo sofferente riceve dal Signore un nome, una chiamata, una rivelazione. A lui è riservato un trattamento speciale in considerazione della missione - altrettanto speciale - che lo attende. A lui è rivelata quella gloria che egli dovrà far balenare davanti a coloro che ne ascolteranno la parola. La missione del Servo sofferente conoscerà tuttavia anche le difficoltà e le asprezze della crisi, proprio come avverrà per Giovanni il Battista. Il vero profeta nondimeno attende solo da Dio la sua ricompensa e confida in quella 'difesa' che solo Dio può assicurargli. Infine, colpisce in questa lettura l'apertura universalistica della missione del Servo sofferente: egli sarà «luce delle nazioni» e porterà «la salvezza di Dio fino all'estremità della terra» (v. 6).

#### Seconda lettura (Atti 13, 22-26)

In quei giorni, Paolo diceva: <sup>22</sup>«Dio suscitò per Israele come re Davide, al quale rese questa testimonianza: Ho trovato Davide, figlio di Iesse, uomo secondo il mio cuore; egli adempirà tutti i miei voleri. <sup>23</sup>Dalla discendenza di lui, secondo la promessa, Dio trasse per Israele un salvatore, Gesù. <sup>24</sup>Giovanni aveva preparato la sua venuta predicando un battesimo di penitenza a tutto il

popolo d'Israele. <sup>25</sup>Diceva Giovanni sul finire della sua missione: "Io non sono ciò che voi pensate che io sia! Ecco, viene dopo di me uno, al quale io non sono degno di sciogliere i sandali". <sup>26</sup>Fratelli, figli della stirpe di Abramo, e quanti fra voi siete timorati di Dio, a noi è stata mandata questa parola di salvezza».

Nel suo discorso nella sinagoga di Antiochia, Paolo fa esplicito riferimento alla figura e alla missione di Giovanni Battista, segno della grande importanza che l'immagine gigantesca di questo profeta aveva in seno alla primitiva comunità cristiana.

In questa pagina emergono due grandi figure: quella di Davide e quella, appunto, di Giovanni Battista. Sono due profeti che in diverso modo e in tempi diversi hanno preparato la venuta del Messia. A Davide era stata consegnata una promessa, mentre Giovanni doveva predicare un battesimo di penitenza. Ambedue rivolti al futuro Messia, ambedue testimoni di un Altro che doveva venire, oppure doveva essere riconosciuto come Messia.

Quello che colpisce ancora in questa pagina è la chiarezza con la quale Giovanni Battista identifica Gesù e, conseguentemente, definisce se stesso. È questo il primo e insostituibile compito di ogni autentico profeta.

#### **Vangelo (Luca 1, 57-66, 80)**

<sup>57</sup>Per Elisabetta si compì il tempo del parto e diede alla luce un figlio. <sup>58</sup>I vicini e i parenti udirono che il Signore aveva esaltato in lei la sua misericordia, e si rallegravano con lei.

<sup>59</sup>All'ottavo giorno vennero per circoncidere il bambino e volevano chiamarlo col nome di suo padre, Zaccaria. <sup>60</sup>Ma sua madre intervenne: «No, si chiamerà Giovanni». <sup>61</sup>Le dissero: «Non c'è nessuno della tua parentela che si chiami con questo nome». <sup>62</sup>Allora domandavano con cenni a suo padre come voleva che si chiamasse. <sup>63</sup>Egli chiese una tavoletta, e scrisse: «Giovanni è il suo nome». Tutti furono meravigliati. <sup>64</sup>In quel medesimo istante gli si aprì la bocca e gli si sciolsi la lingua, e parlava beneducendo Dio. <sup>65</sup>Tutti i loro vicini furono presi da timore, e per tutta la regione montuosa della Giudea si discorreva di tutte queste cose. <sup>66</sup>Coloro che le udivano, le serbavano in cuor loro: «Che sarà mai questo bambino?» si dicevano. Davvero la mano del Signore stava con lui. <sup>80</sup>Il fanciullo cresceva e si fortificava nello spirito. Visse in regioni deserte fino al giorno della sua manifestazione a Israele.

All'inizio del suo vangelo, l'evangelista Luca si preoccupa di narrare l'infanzia di Giovanni Battista accanto all'infanzia di Gesù: un parallelismo letterariamente bello e teologicamente ricco.

Quando «*si compì il tempo del parto*» (v. 57), Elisabetta diede alla luce Giovanni: questa nascita prelude a quella di Gesù. Un bambino che annuncia la presenza di un altro bambino. Un nome - quello di Giovanni - che prelude a un altro nome, quello di Gesù. Una presenza del tutto relativa a quella di un altro. Un evento straordinario (la maternità di Elisabetta) che ne prepara un altro (la maternità verginale di Maria).

Una missione che lascia pregustare quella di Gesù. Non è proprio il caso di contrapporre drasticamente la missione di Giovanni Battista a quella di Gesù, come se la prima fosse tutta e solo caratterizzata dalla penitenza e la seconda tutta e solo caratterizzata dalla gioia messianica. Si tratta invece di un'unica missione in due tempi, secondo il progetto salvifico di Dio: due tempi di un'unica storia che si evolve secondo ritmi alterni ma sincronizzati.

## MEDITATIO

Si sa che la missione di Giovanni Battista è stata soprattutto quella di preparare la via di Gesù. Vale perciò la pena di meditare sul dovere di preparare l'avvento di Gesù sia nelle anime che nella storia. È un dovere, questo, che incombe su ogni vero credente. Preparare è più che annunciare. Occorre mettere a servizio di Gesù e del suo progetto salvifico non solo le parole, ma la vita intera. Sotto questo profilo possiamo cogliere il senso della presenza di Giovanni Battista, agli inizi della storia evangelica: con il suo comportamento penitenziale Giovanni ha voluto far comprendere ai suoi contemporanei che era venuto il tempo della grande decisione, quella cioè di stare dalla parte di Gesù o contro Gesù.

Con il suo battesimo di penitenza Giovanni Battista voleva far comprendere che era venuto il tempo di cambiare rotta, di invertire il senso di marcia, proprio e solo a motivo dell'imminente venuta del Messia-Salvatore. Con la sua predicazione Giovanni Battista voleva scuotere la pigrizia e l'inedia di troppi suoi contemporanei, che altrimenti non avrebbero neppure percepito la presenza di una novità sconvolgente, come fu quella di Gesù. Ma è soprattutto con la sua 'passione' che Giovanni Battista ha preparato i suoi contemporanei alla accoglienza di Gesù: proprio per dire anche a noi che non c'è preparazione autentica all'accoglienza di Gesù, se essa non passa attraverso il dono di sé, attraverso la Pasqua.

## ORATIO

O Dio dei padri nostri,  
tu ci chiami ad essere 'voce';  
donaci di riconoscere la tua Parola,  
di riconoscere l'unica Parola di vita eterna,  
perché questa sola Verità noi annunziamo ai fratelli.

O Dio dei padri nostri,  
tu mi chiami a essere «*l'amico dello Sposo*»;  
rendimi sollecito a preparare i cuori degli uomini  
perché siano ben disposti ad accoglierlo.

O Dio dei padri nostri,  
tu mi chiami a indicare l'Agnello di Dio agli uomini;  
fa' che mai io mi sostituisca a lui,  
ma che lui cresca e io diminuisca.

## CONTEMPLATIO

Grida, o Battista, ancora, in mezzo a noi, come un tempo nel deserto. [...] Grida ancora tra noi a voce più alta: noi grideremo, se tu griderai; taceremo, se tu tacerai. [...] Ti preghiamo di sciogliere la nostra lingua incapace di parlare, come un tempo hai sciolto, nascendo, quella del padre Zaccaria (cfr. *Lc* 1,64). Ti scongiuriamo di darci voce per proclamare la tua gloria, come nascendo, l'hai data a lui per dire pubblicamente il tuo nome.

(SOFRONIO DI GERUSALEMME, *Le omelie*, Roma 1991, 159ss).

## ACTIO

Ripeti spesso durante la giornata queste parole riferite al Battista:

«Sarà chiamato profeta dell'Altissimo; precederà il Signore per preparare le sue vie» (Lc 1,76).

### PER LA LETTURA SPIRITUALE

Il primo testimone qualificato della luce di Cristo fu Giovanni Battista. Nella sua figura cogliamo l'essenza di ogni missione e testimonianza. Per questo egli occupa una posizione tanto importante nel prologo ed emerge con la sua missione prima ancora che la Parola appaia nella carne. Egli è testimone nella veste di precursore.

Questo significa anzitutto ch'egli è la fine e la conclusione dell'antica alleanza e che è il primo a varcare, provenendo dall'antica, la soglia della nuova. In questo senso egli è il compimento dell'antica alleanza, la cui missione si esaurisce nell'alludere a Cristo. D'altro lato, Giovanni è il primo a testimoniare realmente la luce stessa, per cui la sua missione sta chiaramente al di qua della soglia ed è una missione neotestamentaria. Il compito veterotestamentario affidato da Dio a Mosè o a un profeta era sempre un compito limitato e circoscritto all'interno della giustizia. Esso veniva affidato e poteva essere eseguito in maniera tale che comando ed esecuzione si corrispondessero con precisione. Il compito neotestamentario, già affidato a Giovanni, contiene l'esigenza illimitata di testimoniare la luce in generale. Esso viene affidato nell'amore e (per quanto duro possa essere) nella gioia, perché viene affidato all'interno della missione del Figlio.

(A. Von SPEYR, *Il Verbo si fa carne*, Milano 1982, I, 64ss).

**25 giugno 2010**  
**VENERDÌ DELLA XII SETTIMANA**  
**DEL TEMPO ORDINARIO**

**LECTIO**

**Prima lettura (2 Re 25, 1-12)**

<sup>1</sup>Nell' anno nono del regno di Sedecia, nel decimo mese, il dieci del mese, Nabucodonosor re di Babilonia, con tutto l'esercito, marciò contro Gerusalemme, la circondò da tutte le parti e le costruì intorno opere d'assedio. <sup>2</sup>La città rimase assediata fino all'undecimo anno del re Sedecia.

<sup>3</sup>Al nono giorno del quarto mese, quando la fame dominava la città e non c'era più pane per la popolazione, <sup>4</sup>fu aperta una breccia nelle mura della città. Allora tutti i soldati fuggirono, uscendo dalla città di notte per la via della porta fra le due mura, presso il giardino del re e, mentre i Caldei erano tutt'intorno alla città, presero la via dell'Araba. <sup>5</sup>I soldati dei Caldei inseguirono il re nelle steppe di Gerico, mentre tutto il suo esercito si disperse abbandonandolo. <sup>6</sup>Il re fu preso e condotto dal re di Babilonia a Ribla ove fu pronunciata contro di lui la sentenza. <sup>7</sup>Furono uccisi alla presenza di Sedecia i suoi figli e a lui Nabucodonosor fece cavare gli occhi, l'incatenò e lo condusse a Babilonia.

<sup>8</sup>Il settimo giorno del quinto mese - era l'anno decimonono del re Nabucodonosor re di Babilonia - Nabuzardan, capo delle guardie, ufficiale del re di Babilonia, entrò in Gerusalemme, <sup>9</sup>bruciò il tempio, la reggia e tutte le case di Gerusalemme, dando alle fiamme tutte le case di lusso. <sup>10</sup>Tutto l'esercito dei Caldei, che era con il capo delle guardie, demolì il muro intorno a Gerusalemme. <sup>11</sup>Nabuzardan capo delle guardie deportò il resto del popolo che era stato lasciato in città, quanti erano passati disertori al re di Babilonia e il resto della moltitudine. <sup>12</sup>Il capo delle guardie lasciò alcuni fra i più poveri del paese come vignaioli e come campagnoli.

Sedecia pensava di arginare la minaccia babilonese alleandosi con l'Egitto, nonostante la predicazione contraria di Geremia. La reazione di Nabucodonosor non si fece attendere e Gerusalemme subì un assedio di diciotto mesi, dopo di che capitolò (587) e venne sottoposta prima a saccheggio e poi a distruzione totale, tempio incluso (la descrizione si trova ai vv. 13-17, omessi nel testo liturgico). Inizia per Israele l'esilio in Babilonia, che si protrarrà per mezzo secolo: fino al 538, anno in cui Ciro ne decreterà la fine. Al profeta Geremia si associa anche Ezechiele nel predire la rovina di Gerusalemme, mentre il Secondo Isaia si affiancherà agli esuli per infondere in loro coraggio nella prova. Tutti e tre questi grandi profeti annunciano per il «resto di Israele» un nuovo esodo, una nuova alleanza e un nuovo tempio, ravvivando la speranza messianica.

Sta di fatto che dopo il crollo del regno del Nord (722) e la disfatta di quello del Sud (587), la nazione israelitica perse definitivamente la propria indipendenza, passando successivamente sotto la dominazione babilonese, persiana, greca e infine romana.

**Vangelo (Matteo 8, 1-4)**

<sup>1</sup>Quando Gesù fu sceso dal monte, molta folla lo seguiva. <sup>2</sup>Ed ecco venire un lebbroso e prostrarsi a lui dicendo: «Signore, se vuoi, tu puoi sanarmi». <sup>3</sup>E Gesù stese la mano e lo toccò dicendo: «Lo voglio, sii sanato». E subito la sua lebbra scomparve. <sup>4</sup>Poi Gesù gli disse: «Guardati dal dirlo a qualcuno, ma va' a mostrarti al sacerdote e presenta l'offerta prescritta da Mosè, e ciò serva come testimonianza per loro».

Con il c. 8 si apre una nuova sezione, dedicata ai dieci miracoli, intesi come 'vangelo in atto': controprova della verità della parola divina dispensata da Cristo e segni anticipatori del Regno. La lettura odierna ci presenta il primo di tre miracoli, che hanno come teatro la prima dimora del Cristo in missione (Cafarnao e dintorni), operati a vantaggio di persone colpite da disgrazia e in aperta violazione delle norme precauzionali e difensive previste dalla legge: Gesù *tocca* il lebbroso, è disposto a *entrare nella casa* di un pagano, *afferra la mano di una donna* malata. Come si intuisce immediatamente, si tratta di tre categorie 'marginali' o meglio ancora emarginate nella società ebraica del tempo.

Il lebbroso chiede di essere «*purificato*» (così suona il termine alla lettera), consapevole che la sua infermità è considerata come frutto del peccato ed espressione di impurità legale. Per questo Gesù, che è venuto ad adempiere la legge, invia il lebbroso al sacerdote che verificherà l'avvenuta guarigione. Il gesto, del tutto tradizionale (cfr. *1 Re* 19,18) che il lebbroso compie verso il Signore indica a un tempo prostrazione dinanzi alla divinità e bacio del suo simulacro. Lo ritroviamo a più riprese nel *vangelo di Matteo* (2,28; 9,18; 14,33; 15,25; 20,20; 28,9.17).

## MEDITATIO

All'insegnamento Gesù fa seguire l'azione. La legge va adempiuta - di qui l'ingiunzione fatta al lebbroso di mostrarsi ai sacerdoti - ma la grazia supera la legge. Per questo Cristo non si perita di stendere la mano e di trasmettere al malato l'energia ricreatrice.

Il lebbroso impersona l'intero genere umano affetto dal morbo del peccato e, insieme al centurione e alla suocera di Pietro (dei quali parla il vangelo di domani), viene a costituire una trilogia rappresentativa di strati sociali considerati ai margini del mondo giudaico: i malati incurabili, i pagani e le donne.

Il primo atto del lebbroso è la prostrazione davanti al Taumaturgo. Si tratta dello stesso atteggiamento che l'adepto compiva verso il simulacro della divinità, chinandosi con venerazione e baciandone l'immagine (che è il significato letterale del termine greco per 'prostrarsi'). In secondo luogo compie, non diversamente da come farà il centurione, un atto di fede, nel quale si incontra l'assoluta fiducia nell'azione del «*Signore*» (è appunto il titolo che gli rivolge) e la disposizione d'animo a recepire l'intervento risanatore favorendone al massimo l'efficacia.

Mi immedesimo nel lebbroso: qual è la 'lebbra' da cui sono affetto, quali le piaghe croniche che mi privano di quello stato di sanità nel quale sono stato creato (cfr. *Sap* 1,14)? Avverto il tocco taumaturgico del Signore, tocco che raggiunge il suo culmine quando ricevo l'eucaristia, «il farmaco dell'immortalità» (Ireneo di Lione).

## ORATIO

Ti contemplo presente e operante in me, o Signore, ora che ti ho ricevuto nella comunione. Mi prostro in adorazione dinanzi a te e do a te, ospite divino, quel bacio che tu ti sei atteso invano da Simone il fariseo che ti aveva invitato a mangiare da lui (cfr. *Lc* 7,45). Penso alle mie piaghe e dico, con tutto il trasporto della mia fede: «*Se tu vuoi, puoi sanarmi!*». Assecondo la tua azione, dal momento che il contatto che hai stabilito con il mio corpo alla comunione va ben al di là di un tocco, sia pure taumaturgico. Tu che vivi in me, trasfondi nelle mie membra il frutto della tua passione e della tua risurrezione.

## CONTEMPLATIO

L'evangelista dichiara che, sceso Gesù dal monte, turbe numerose lo seguirono. Non sono i capi né gli scribi che lo seguono, ma quanti sono privi di malizia e hanno l'animo

sincero, non corrotto. In tutto il vangelo voi vedete che sono sempre costoro a seguirlo. Quando Gesù parla, essi l'ascoltano in silenzio, senza interromperlo, senza fargli obiezioni, senza tendergli tranelli, senza voler trovare da ridire su quanto afferma, come invece fanno i farisei. Ecco perché anche ora, dopo un così forte discorso, questi uomini semplici lo seguono pieni di ammirazione.

Ma vi prego di considerare anche la sapienza del Signore: come cioè egli sappia variare il vantaggio che può procurare ai suoi ascoltatori, passando dai miracoli agli insegnamenti e, viceversa, dalla dottrina ai prodigi. Prima di salire sulla montagna, il Signore guarisce molti malati, per preparare la strada a quanto deve dire; dopo questo lungo discorso, riprende a compiere miracoli, confermando le parole con i fatti. Dato che ammaestra come uno che ha autorità, deve evitare che qualcuno creda che il suo modo di insegnare sia pura ostentazione e arroganza: perciò fa risplendere anche nelle sue opere la medesima autorità, risanando gli infermi come può farlo chi dispone di un effettivo potere. Così non possono più turbarsi al vederlo insegnare con autorità, quando con la stessa autorità egli opera miracoli.

(GIOVANNI CRISOSTOMO, *Commento al vangelo di Matteo*, 2; ed. cit., 10).

## ACTIO

Ripeti spesso e vivi oggi la Parola:

«Se vuoi, tu puoi pacificarmi» (cfr. Mt 8,2).

## PER LA LETTURA SPIRITUALE

Tu cerchi il modo d'incontrare Gesù. Cerchi d'incontrarlo non soltanto nella tua mente, ma anche nel tuo corpo. Ricerchi il suo affetto, e sai che questo affetto implica tanto il suo corpo quanto il tuo. Egli è divenuto carne per te, affinché tu potessi incontrarlo nella carne e ricevere il suo amore nella carne. Ma rimane in te qualcosa che impedisce questo incontro. Vi sono ancora tanta vergogna e tanta colpa incrostate nel tuo corpo, che bloccano la presenza di Gesù. Tu non ti senti pienamente a tuo agio nel tuo corpo; lo guardi come se non fosse un luogo abbastanza buono, abbastanza bello o abbastanza puro per incontrare Gesù.

Quando guardi con attenzione alla tua vita, vedi quanto sia stata afflitta dalla paura, specialmente paura delle persone in autorità; i tuoi genitori, i tuoi insegnanti, i tuoi vescovi, le tue guide spirituali, persino i tuoi amici. Non ti sei mai sentito uguale a loro e hai continuato a sottovalutarti di fronte a loro. Per la maggior parte della tua vita ti sei sentito come se avessi bisogno del loro permesso per essere te stesso. Non riuscirai a incontrare Gesù nel tuo corpo finché il tuo corpo rimane pieno di dubbi e di paure. Gesù è venuto a liberarti da questi legami e a creare in te uno spazio nel quale puoi stare con lui. Egli vuole che tu viva la libertà dei figli di Dio.

Non disperare, pensando che non puoi cambiare te stesso dopo tanti anni. Entra semplicemente come sei alla presenza di Gesù, e chiedigli di darti un cuore libero dalla paura dove lui possa stare con te. *Tu* non puoi renderti diverso. *Gesù* è venuto a darti un cuore nuovo, uno spirito nuovo, una nuova mente e un nuovo corpo. Lascia che egli ti trasformi col suo amore e ti renda così capace di ricevere il suo affetto nell'interezza del tuo essere.

(H.J.M. NOUWEN, *La voce dell'amore*, Brescia 1997, 62-64, *passim*).

**26 giugno 2010**  
**SABATO DELLA XII SETTIMANA**  
**DEL TEMPO ORDINARIO**

**LECTIO**

**Prima lettura (Lamentazioni 2, 2, 10-14, 18-19)**

*<sup>2</sup>Il Signore ha distrutto senza pietà tutte le dimore di Giacobbe; ha abbattuto con ira le fortezze della figlia di Giuda; ha prostrato a terra, ha profanato il suo regno e i suoi capi. <sup>10</sup>Siedono a terra in silenzio gli anziani della figlia di Sion, han cosperso di cenere il capo, si sono cinti di sacco; curvano a terra il capo le vergini di Gerusalemme. <sup>11</sup>Si son consunti per le lacrime i miei occhi, le mie viscere sono sconvolte; si riversa per terra la mia bile per la rovina della figlia del mio popolo; mentre vien meno il bambino e il lattante nelle piazze della città. <sup>12</sup>Alle loro madri dicevano: «Dov'è il grano e il vino?». Intanto venivan meno come feriti nelle piazze della città; esalavano il loro respiro in grembo alle loro madri. <sup>13</sup>Con che cosa ti metterò a confronto? A che cosa ti paragonerò, figlia di Gerusalemme? Che cosa eguaglierò a te per consolarti, vergine figlia di Sion? Poiché è grande come il mare la tua rovina; chi potrà guarirti? <sup>14</sup>I tuoi profeti hanno avuto per te visioni di cose vane e insulse, non hanno svelato le tue iniquità per cambiare la tua sorte; ma ti han vaticinato lusinghe, vanità e illusioni.*

*<sup>18</sup>Grida dal tuo cuore al Signore, vergine figlia di Sion; fa' scorrere come torrente le tue lacrime, giorno e notte! Non darti pace, non abbia tregua la pupilla del tuo occhio. <sup>19</sup>Àlzati, grida nella notte quando cominciano i turni di sentinella; effondi come acqua il tuo cuore, davanti al Signore; alza verso di lui le mani per la vita dei tuoi bambini, che muoiono di fame all'angolo di ogni strada.*

Terminata la lettura dei *libri dei Re*, la migliore riflessione sul senso che rivestono gli eventi narrati è questa pagina delle *Lamentazioni* attribuite a Geremia (è l'unica lettura di questo libro biblico durante il Tempo ordinario). Il testo sunteggiato nella versione liturgica - testo alfabetico, di 22 versetti nell'originale - è costituito dall'intero c. 2 delle *Lamentazioni*, e rappresenta una sofferta meditazione sull'esilio, sulla responsabilità dei falsi profeti e delle pratiche idolatriche, sull'inevitabile crollo di Gerusalemme e del suo tempio. Quest'insieme di eventi conduce al pentimento e alla supplica. La lontananza dalla patria è l'immagine palpabile della lontananza da Dio. Quel Dio che domina sugli eventi della storia e per mezzo dei suoi messaggeri ne rivela l'intimo e provvidenziale significato. Dopo aver parlato dell'infausta sorte toccata a re, sacerdoti e profeti, anziani e giovani, il carne si rivolge a Sion, le ricorda gli inganni di cui fu vittima e la invita a piangere sulla propria sorte.

**Vangelo (Matteo 8, 5-17)**

*In quel tempo, <sup>5</sup>entrato Gesù in Cafarnao, gli venne incontro un centurione che lo scongiurava: <sup>6</sup>«Signore, il mio servo giace in casa paralizzato e soffre terribilmente». <sup>7</sup>Gesù gli rispose: «Io verrò e lo curerò». <sup>8</sup>Ma il centurione riprese: «Signore, io non son degno che tu entri sotto il mio tetto, di' soltanto una parola e il mio servo sarà guarito. <sup>9</sup>Perché anch'io, che sono un subalterno, ho soldati sotto di me e dico a uno: Fa' questo, ed egli lo fa».*

*<sup>10</sup>All'udire ciò, Gesù ne fu ammirato e disse a quelli che lo seguivano: «In verità vi dico, presso nessuno in Israele ho trovato una fede così grande. <sup>11</sup>Ora vi dico che molti verranno dall'oriente e dall'occidente e sederanno a mensa con Abramo, Isacco e Giacobbe nel regno dei cieli, <sup>12</sup>mentre i figli del regno saranno cacciati fuori nelle tenebre, ove sarà pianto e stridore di denti».*

<sup>13</sup>E Gesù disse al centurione: «Va', e sia fatto secondo la tua fede». In quell'istante il servo guarì. <sup>14</sup>Entrato Gesù nella casa di Pietro, vide la suocera di lui che giaceva a letto con la febbre. <sup>15</sup>Le toccò la mano e la febbre scomparve; poi essa si alzò e si mise a servirlo. <sup>16</sup>Venuta la sera, gli portarono molti indemoniati ed egli scacciò gli spiriti con la sua parola e guarì tutti i malati, <sup>17</sup>perché si adempisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta Isaia: "Egli ha preso le nostre infermità e si è addossato le nostre malattie".

Il miracolo del centurione è comune a *Lc* 7,1-10 e a *Cv* 4,46-54. Matteo ci parla di un figlio-servo (*pâis*), Luca di un servo (*dûlos*) e Giovanni di un figlio (*hyiós*). Di fatto si tratta di un prodigio nel quale confluiscono il potere taumaturgico di Cristo che opera con immediatezza («in quell'istante») anche a distanza, e la fede del funzionario elogiata dal Maestro. Ciò offre a Cristo l'occasione di stigmatizzare il rifiuto dei suoi conterranei e di descriverne il triste esito. Il «pianto» e lo «stridore di denti» è un'espressione idiomatica che indica grande disperazione nella piena consapevolezza del male compiuto.

A Cafarnao Cristo dimora nella casa di Pietro, la cui suocera è in preda alla febbre. Qui egli - unico caso in *Matteo* - prende l'iniziativa e compie il miracolo, con lo stesso tocco riservato al lebbroso. Interessante notare i diversi tratti con i quali l'episodio è narrato dai sinottici (il realismo di *Mc* 1,33 e le sfumature di *Lc* 4,39). Tutti e tre concordano sul fatto che, subito guarita, la donna si mise a servire, prima 'diaconessa' della storia cristiana.

I vv. 16s. riassumono l'opera di Cristo dispiegata sin qui a beneficio di indemoniati (di cui però Matteo non ha ancora parlato) e di malati. E poiché Cristo è venuto a compiere le Scritture, si cita *Is* 53,4, adattandolo però al nuovo contesto: là dove il profeta parla di sofferenze e dolori di cui si sarebbe caricato il Servo di YHWH, qui si parla di infermità e malattie. Si tratta di un'espiazione liberatrice.

## MEDITATIO

Entrare in contatto con lebbrosi, pagani e donne era disdicevole per un rabbì e in ogni caso poteva produrre uno stato di impurità legale. Gesù non si sottrae però alle richieste di guarigione (secondo Luca, fu pregato anche perché risanasse la suocera di Pietro) e infrange dei tabù che avrebbero contraddetto la logica stessa dell'incarnazione. Se Dio assume un corpo umano è per comunicare con il corpo dell'uomo: «Il corpo è per il Signore e il Signore è per il corpo», dirà Paolo (*1 Cor* 6,13). Egli interviene in considerazione della fede del malato (il lebbroso) o della comunità (nel caso della suocera di Pietro), ma ha parole di elogio soprattutto per la fede nella sua parola, manifestata da un pagano che «nessuno in Israele» era stato finora in grado di eguagliare.

Oggi non è più il tocco taumaturgico che il Signore dispiega nell'eucaristia che io intendo sperimentare, ma la 'semplice' forza della sua parola. Richiamo alla mente le parole di vita trasmesse dal Signore e mi interrogo sull'impatto risanatore che esse hanno registrato e registrano tuttora nella mia persona.

## ORATIO

Tu, o Signore, ci hai mostrato che «si redime soltanto ciò che si assume» (cfr. *Ad Gentes*, 3). Per questo «hai preso le nostre infermità e ti sei addossato le nostre malattie» e non hai cercato un 'capro espiatorio' su cui riversare il male che affligge il cuore dell'uomo, ma te ne sei fatto carico tu stesso.

Ravvivo in me la certezza che tu intendi restituire il genere umano alla condizione originaria di bellezza e di sanità con cui è uscito dalle mani del Creatore. E, mentre intendo assecondare in me la tua opera taumaturgica, accolgo le pene e le sofferenze che

la vita mi riserva, per associarmi alla tua passione redentrice in favore della santa chiesa e dell'umanità intera (cfr. Col 1,24).

## CONTEMPLATIO

Che cosa soggiunge il centurione? «*Signore, io non son degno che tu entri sotto il mio tetto*». Ascoltiamo bene queste parole, noi che stiamo per ricevere Cristo, dato che è possibile riceverlo anche ora. Ascoltiamo e imitiamo il centurione e con uguale intensità di fede accogliamo il Signore perché quando tu accogli a casa tua un povero, affamato e ignudo, accogli e nutri Gesù stesso. «*Di' soltanto una parola e il mio servo sarà guarito*». Notate come il centurione, al pari del lebbroso, ha un'idea adeguata e conveniente di Cristo. Difatti egli non dice a Gesù: «*Supplica*», e neppure: «*Prega e invoca*», ma gli dice: «*Comanda soltanto*», «*Di' soltanto una parola*».

Il centurione, infatti, non ricerca la presenza fisica di Gesù per salvare il suo servo né porta il malato dal medico: il suo comportamento attesta che egli non ha un'idea limitata di Cristo. Avendo infatti una stima degna della sua divinità, gli chiede: «*Di' soltanto una parola*». E, all'inizio, non manifesta neppure la sua richiesta, ma soltanto gli espone la malattia del servo. La sua grande umiltà gli impedisce di pensare che Cristo acconsentirà subito a concedergli la guarigione e vorrà visitare la sua casa. Pur essendo animato da una tale fede, il centurione si ritiene indegno che Gesù entri nella sua casa. Cristo, invece, per dimostrare che egli è degno di tale favore, compie per lui atti ancora più grandi: lo ammira per la sua fede, la proclama ad alta voce davanti a tutti e gli dona molto di più di quanto egli ha chiesto. Il centurione era venuto per chiedere la salute fisica del servo malato, e se ne parte avendo ottenuto anche il Regno. Vedete come già si è realizzato il «*cercate il regno dei cieli e tutte queste cose vi saranno date in soprappiù*»? Avendo, infatti, manifestato tanta fede e umiltà, il Signore gli dà il cielo e a questo dono aggiunge la salute del servo.

(GIOVANNI CRISOSTOMO, *Commento al vangelo di Matteo*, 4; ed. cit., 20-25, *passim*).

## ACTIO

Ripeti spesso e vivi oggi la Parola:

«*Di' soltanto una parola e io sarò guarito*» (cfr. Mt 8,8).

## PER LA LETTURA SPIRITUALE

Ti chiedi che cosa fare quando ti senti assalito da tutte le parti da forze apparentemente irresistibili, da ondate che ti ricoprono e vogliono strapparti al suolo. Talvolta queste ondate sono fatte dal sentimento di essere respinto, dimenticato, frainteso. Talvolta sono fatte di rabbia, di risentimento, o anche di un desiderio di vendetta, altre volte di autocompatimento e di disprezzo di te stesso. Queste ondate ti fanno sentire come un bambino impotente, abbandonato dai genitori.

Che cosa devi fare? Compì la scelta cosciente di spostare l'attenzione del tuo cuore ansioso da queste ondate per rivolgerlo verso Colui che cammina su di esse e dice: «*Sono io. Non temere!*» (Mt 14,27; Mc 6,50; Gv 66,20). Continua a tenere il tuo sguardo fisso in lui, nella fiducia che egli porterà la pace al tuo cuore. Guardalo e digli: «*Signore, abbi pietà!*». Dillo più e più volte non ansiosamente, ma con la fiducia che egli ti è molto vicino e condurrà al riposo l'anima tua.

(H.J.M. NOUWEN, *La voce dell'amore*, Brescia 1997<sup>2</sup>, 131 ss).

